

**Nota della Redazione:** per ragioni difficili da chiarire, sembra che Cristo non sia rigorosamente al Centro della vita cristiana. Il mistero della Sua natura umano-divina ci affascina, ma lo sguardo non è fissato sulla Sua Persona... Ne siamo forse distolti da altre priorità ed accentuazioni ecclesiali, sicché potrebbe valere anche nel nostro tempo l'ammonimento evangelico (Mt 15, 8-9):

*“Questo popolo mi onora con le labbra  
Ma il suo cuore è lontano da me.  
Invano essi mi rendono culto,  
insegnando dottrine che sono precetti di uomini.”*

*Oppure è la congerie di santi che offusca la figura di Cristo allorquando li consideriamo diretti dispensatori di grazie anziché semplici intercessori fra noi e Lui.*

*Sia come sia, non c'è dubbio che nulla è più necessario della collocazione di Cristo al centro della vita spirituale cristiana, infatti:*

*“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio  
e si secca...”* (Gv 15, 6)

*Sono dunque affatto appropriate le tre meditazioni teologiche di p. **Vincenzo D'Ascenzi S.J.** sulla indispensabilità di riportare la persona di Cristo nel cuore del mondo e la riflessione di **Fabio Mantovani** (a pagina 10) sulla necessità di andare oltre i simboli. Fonte d'ispirazione per entrambi è ancora Teilhard de Chardin.*

## **FARE DI CRISTO IL CUORE DEL MONDO<sup>1</sup>**

**Vincenzo D'Ascenzi S.J.**

### **I. Cristo Centro e Cuore della Creazione**

Una chiarificazione di vocaboli: **Centro** è una parola che si usa per lo più per indicare un punto equidistante in matematica e fisica (ad es. dello spazio e del tempo). Mentre il **Cuore** indica il centro della fonte energetica da cui emana la vita di ogni vivente. Ma poiché la scienza assottiglia sempre più la distanza tra i fenomeni fisici e quelli vitali, ci si consenta di usare con libertà letteraria l'uno o l'altro vocabolo quasi come sinonimi. Pertanto, come si dice che il cuore è il centro-motore della persona e di ogni vivente, così si può legittimamente dire che il motore è il cuore che trasmette l'energia ad ogni macchinario. Non è vero che questo è anche il linguaggio della gente?

**1. Ora la Bibbia attribuisce alla seconda Persona** della Trinità, il Verbo, l'Intelligenza divina, l'azione creatrice, l'Energia creante con quella parola prodigiosa che quando parla crea: *Dio disse “Sia la luce!” e la luce fu* (Gen. 1). Chi mai è capace di fare balzare

---

<sup>1</sup> Cfr. dalla antif.al 3° salmo ai Vespri del lunedì 2° sett. Del T. Ord “Ora si compie il disegno del padre: Fare di Cristo il Cuore del Mondo”.

all'esistenza le cose, la materia inanimata e i viventi con l'imperativo della parola *fiat*? Soltanto la Parola di Dio che è una Persona divina ha dato il via, l'esistenza a tutto il Creato, noi compresi. Con più chiarezza categorica molti passi del N.T. confermano questa verità, in particolare Giovanni e Paolo: *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di ciò che esiste"*.<sup>2</sup> Infatti *"Egli è generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle dei cieli e quelle sulla terra...tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui..."*<sup>3</sup>

L'energia creativa del Verbo divino è qualitativamente diversa dall'energia cardiaca dei viventi o da qualunque altra energia, fosse anche solare, per la macchina dell'Universo. Perché l'azione creativa di Dio sostiene le creature nell'essere e nell'operare nello spazio e nella durata del tempo. Per cui il Verbo è il motore, il centro e il cuore della Creazione e dell'universo intero. Anzi l'Energia del Creatore si trasmette a tutti gli esseri, viventi e non. Quel *fiat divino* consente che tutti gli esseri continuino a vivere, a farsi, a moltiplicarsi ed evolversi.

Non si tratta di un motore freddo, causa prima, che muove meccanicamente, non mosso da altri motori, come sosteneva Aristotele. Il motore Divino, il Creatore, non è una macchina ma un Principio che crea per Amore. È l'Amore che lo spinge a creare. Allora definiamolo con Dante Alighieri: *"l'Amor che move il sole e l'altre stelle"* (Paradiso, XXXIII, ultimo verso).

Questa espressione con cui Dante termina la Divina Commedia, teologicamente impeccabile, ci aiuta a capire la Fonte energetica da cui parte l'azione creativa di Dio mediante il Verbo. Il movente vero è l'Amore. Dio ci ha creato per amore. E questa verità, afferrata dal grande Poeta, ci aiuta a guardare il Cuore di Cristo non soltanto come centro degli affetti di una Persona con cuore umano, - che ha amato da uomo con tutta la gamma degli affetti, che ha sofferto da uomo fino a sudar sangue, che ha sperimentato la gioia delle gratitudini e l'amarezza delle ingratitudini, - ma possiamo affermare ancora con Dante che quel Cuore Divino amava già prima di incarnarsi se è vero che fu proprio l'Amore di Dio ad accendere la Creazione, senza la quale non ci sarebbe stata neppure la Incarnazione e la Redenzione. Dunque dal Cuore squarciato di Cristo sulla croce dobbiamo risalire al Cuore del Creatore che, prima, con amore paterno ci creò e nella pienezza dei tempi, con amore solidale ed u-

---

<sup>2</sup> Gen. 1, 1-5 ; Giov. 1, 1-3.

<sup>3</sup> Coloss. 1, 15 - 20

mano, ci ha salvato morendo per noi sulla croce per mostrarci il Cuore squarciato aperto per noi.

Solo così la devozione al Cuore di Gesù, Centro del Mondo e dell'Universo, acquista una solidità che parte dal Principio della Creazione, si concretizza in tutta la vita di Gesù e culmina sulla croce. Un amore tale che per noi ha creato i cieli, la terra, il mare e tutto l'Universo, e che alla fine troverà il modo di testimoniare dando perfino la propria vita.

**2. Dio progettò la creazione dell'Uomo e la successiva Incarnazione e Redenzione ancor prima di progettare la Creazione del mondo.** Questa è una verità teologica che ci richiama San Paolo. Non solo, ma il Cristo, una volta risorto, verrà costituito Signore della storia, per *ricapitolare in sé* tutta la realtà creata, in cielo e in terra *“sottomessa ai suoi piedi”*<sup>4</sup>, divenendo egli capo del Corpo organico e mistico della Chiesa che rappresenta la Sua pienezza (pleroma) insieme a tutta l'Umanità<sup>5</sup>.

Tale dominio sul creato e la stessa trasfigurazione dei nostri corpi in conformità al Cristo risorto, viene ribadita ancora da Paolo nella lettera ai Filipp. 3,21: *“il quale(Cristo) trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose”*.<sup>6</sup> E a questa Signoria di Cristo si prostra tutta la Creazione: *“si pieghi ogni ginocchio in cielo, terra e negli inferi, ed ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”*.<sup>7</sup>

Le antiche icone infatti esprimono la centralità del Cristo rappresentandolo come **Pantocrator**, cioè Creatore e signore della storia, nell'abside di tutte le chiese bizantine. Dalla cattedrale di Cefalù a quelle di Ravenna (San Vitale e Sant'Apollinare). Lo stesso concetto viene ripreso pure nei numerosissimi quadri e affreschi del Cristo Risorto che presiede il giudizio universale. Valga per tutti quello michelangiotesco della Cappella Sistina.



Ma l'icona di Cefalù [qui a lato] e tante altre icone analoghe vogliono esprimere nell'abbigliamento del Cristo Pantocrator anche la doppia natura di Cristo: umana (veste azzurra) e divina (mantello rosso o dorato) per indicare che in Cristo si saldano le due nature: l'umana, che nasce dalla Terra, e la divina, che viene dal Cielo, esprimendo così la funzione salvifica del **Cristo - Mediatore**, come ponte

<sup>4</sup> Sal. 8, 7 ; 1 Cor.. 15, 24 - 25

<sup>5</sup> Ef. 1, 4-5 e 22-23

<sup>6</sup> Vedi anche 1 Cor. 15, 47, più esplicitamente.

<sup>7</sup> Filipp. 2, 9-11

(Pontifex ), tra l'Umanità e la Divinità. Concetti chiaramente espressi da Paolo nella lettera agli Ebrei.

Se l'universo è retto nell'essere e nell'operare dal Cristo Pantocrator (creatore e sostenitore di tutte le cose) con la funzione di ricondurre al Padre l'intera opera creata, si può affermare che Cristo rappresenta l'asse, anzi il motore dell'Universo creato. Ecco perché nella preghiera eucaristica la chiesa ci fa dire: *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria..”* Anche la Lode rivolta a Dio Padre passa per Cristo come rappresentante o Re dell'Universo. È su questa centralità del Cristo, Creatore e Redentore per amore, che va ancorata la devozione del Sacro Cuore, come svilupperemo ancora nelle prossime meditazioni.

## II. Cristo Centro e Cuore della “evoluzione cosmica”

*Chiarificazione previa sul significato di “Evoluzione cosmica”.*

**1. Altro è parlare di *evoluzionismo scientifico*** come teoria che si richiama fondamentalmente a Lamarck ( 1744-1819) e Darwin (1809-1882), altro è parlare di *evoluzione cosmica* che suppone l'intervento del Creatore come prima causa efficiente, *ab retro*, e insieme come energia d'attrazione, *ab ante*. I sostenitori dell'*evoluzionismo* sulla linea di Darwin si appellano esclusivamente a cause naturali: mutazioni casuali, adattamento all'ambiente geologico, climatico, e/o alla lotta fra le specie che ha selezionato le specie più forti sopravvissute alle altre più deboli; in questi autori citati e nei loro seguaci, non c'è spazio per alcun intervento creativo di Dio; del resto, Darwin si è dichiarato più volte non credente.<sup>8</sup> I sostenitori invece dell'*evoluzione cosmica* presuppongono che ci sia stata una materia primordiale corpuscolare creata sì da Dio, ma dotata di una potenzialità capace di aggregazioni successive intelligentemente guidate da un progetto di crescita costante verso forme più complesse. Sotto questo riguardo la creazione non è compiuta, conserva il suo dinamismo e continua ad evolversi ancora.<sup>9</sup>

**2. Colui che ha trovato una vera armonia fra scienza e fede** in questo campo controverso, - proponendo una nuova visione interdisciplinare filosofica, teologica, scientifica e

---

<sup>8</sup> Ci sono stati anche filosofi che hanno spiegato con il “caso” la molteplicità delle specie oppure con l'aggregazione di atomi, più pesanti o più leggeri in movimento vorticoso nello spazio, come sostiene Democrito, filosofo presocratico del IV secolo.

Come C. Darwin abbia perduto la fede cristiana, pur essendo figlio d'un Vescovo anglicano, lo racconta lui stesso nella sua **Autobiografia**: cfr. la terza riedizione di Einaudi, Torino, 2006, nel cap. *Opinioni religiose*, pp. 67-77. Fu un affievolimento della fede graduale per lasciare spazio ai criteri della scienza sperimentale. Darwin non ha creduto neppure ad un *disegno intelligente* di Dio impresso alla realtà evolutiva: cfr luogo citato.

<sup>9</sup> A chi volesse approfondire l'argomento, consigliamo la recente opera del noto gesuita Gustave Martelet S.J., **EVOLUZIONE E CREAZIONE, Dall'origine del cosmo all'origine dell'uomo**, Jaka Book, Milano, 2003, pagg. 238, 22 € .

mistica, con un nuovo linguaggio, non sempre facile, - fu **Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955)**; il famoso gesuita francese che ha dato un contributo determinante alla ricerca sulle origini, sulla evoluzione e sulla fine dell'Universo. Teilhard, per la sua competenza scientifica e le sue intuizioni filosofiche e teologiche, continua a catalizzare intorno a sé scienziati, filosofi e teologi di ogni fede su un problema centrale di comune interesse: l'Origine, l'Evoluzione, la Fine dell'Universo e della stessa Umanità.<sup>10</sup> Questa attenzione degli scienziati e del pensiero moderno all'origine e allo sbocco dell'universo umano e planetario non è più una curiosità gratuita, ma rivela una preoccupazione seria di fronte ai problemi dello sviluppo sostenibile.

Di famiglia numerosa ed educato da una madre religiosissima ad una Fede vissuta, il piccolo Pierre Teilhard ha recepito proprio da lei, insieme ad una profonda Fede, la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Devozione che si esprimerà in molti suoi scritti dell'età matura con slanci addirittura mistici.

Così Cristo, per Teilhard, è l'artefice non solo della Creazione, ma anche dell' Evoluzione cosmica.<sup>11</sup>

Che la creazione non si sia esaurita nei sei giorni,<sup>12</sup> o periodi, lo afferma implicitamente anche il Conc.Vaticano II°, laddove afferma che l'uomo "può collaborare con la propria attività (lavorativa) al completarsi della divina creazione".<sup>13</sup> Anzi perfino S. Agostino, poco soddisfatto dei *sei giorni mosaici*, o solari, nel Commentario al "*De Genesi ad litteram*" afferma : "*In quest'opera (tu) considera que' sei giorni come un sol dì, o come un solo istante, in cui Dio creò alcune cose attualmente, come materia prima; le altre solo virtualmente, cioè nelle loro cause seminali, come le piante, gli animali, l'uomo, ecc..(...). Il Creatore, fin dal primo giorno, nelle cose fatte inseriva le cause da farsi, e con infinita potenza faceva le cose future*".<sup>14</sup> È quello che Teilhard de Chardin ripeterà: Dio creando fece sì che le cose continuassero a farsi (evolversi). Ma oltre che una crescita evolutiva naturale nel Creato ci voleva anche una crescita consapevole da parte dell'uomo, che per ubbidire al mandato del

---

<sup>10</sup> Fin dall'infanzia il piccolo Pierre provava stupore e ammirazione nel raccogliere pietre e fossili tra le colline vulcaniche dell'Alvernia. Quell'amore per le pietre e i fossili raccolti come souvenir lo riscopriamo in lui durante le esplorazioni di paleontologia nei deserti dell'Asia centrale, dove poi parteciperà alla scoperta del Sinantropo di Pechino. Nella Terra, che amava fin da bambino, Teilhard cercò sempre la *consistenza* e la *trasparenza* (diafana) del divino, per il fatto che il Cristo vi si era immerso con l'Incarnazione.

<sup>11</sup> È interessante che Teilhard de Chardin ha dedicato il trattato su **la vita cosmica** "*Alla Terra Mater, e soprattutto, per suo tramite, al Cristo Gesù*", cfr. *La vita cosmica. Scritti del tempo di guerra* (1916-1919, il Saggiatore, 1970, pag.19.

<sup>12</sup> Gen. 1,31 - 2,3 .

<sup>13</sup> Gaudium et Spes, n° 67

<sup>14</sup> "*La creazione simultanea e virtuale secondo S. Agostino*", in "Problemi cosmologici", Ediz. Scuola, Firenze, 1928.

Creatore di “*soggiogare e dominare la Terra e ogni essere vivente che vi abita*” doveva e dovrà completarla e perfezionarla con la sua intelligenza .<sup>15</sup>

**3. Chi ha acquisito la “coscienza cosmica” sviluppa la consapevolezza di collaborare col Creatore** lungo il tempo e lo spazio del cosmo intero, sentendosi parte integrante di un tutto organico che si evolve; sente che la Terra è una casa in condominio, che il suo lavoro, le sue scoperte e le rispettive applicazioni hanno conseguenze su tutti gli abitanti della Terra, su tutti i viventi che sono ospiti in questa *Madre Terra*, casa comune di tutta l’Umanità. Questa consapevolezza costituisce il fondamento di una nuova Etica ormai indispensabile per la convivenza sostenibile nella nostra “casa comune” che è l’Universo. Riportiamo in nota qualche riflessione di Teilhard su la *coscienza cosmica*.<sup>16</sup>

La “*coscienza cosmica*” non si limita alla salvaguardia della ecologia ambientale, ma va ben oltre per chi crede all’Incarnazione del Cristo. È Lui infatti che, incarnandosi, si è rivestito di un “*Corpo cosmico*” diffuso nell’intero Universo: ecco – ci avverte Teilhard - l’ultima parola che bisogna intendere : “*qui potest capere capiat..*”.<sup>17</sup>

“...*La Scrittura sembra molto chiara : l’Incarnazione è un rinnovamento, una restaurazione di tutte le forze e di tutte le potenze dell’Universo. Il Cristo è lo strumento, il Centro, il Fine di tutta la creazione animata e materiale. Per suo tramite tutto è creato, santificato, vivificato*”. Ecco l’insegnamento costante di San Giovanni e di San Paolo, definito da Teilhard “*il più cosmico*” degli scrittori sacri, come possiamo riscontrare in testi solenni della Liturgia...<sup>18</sup>

### **III. Cristo,Centro e Cuore della vita del Cristiano**

In questa terza meditazione tentiamo una sintesi della spiritualità incentrata nel Cuore di Gesù ma inserita nel contesto biblico, teologico ed evolutivo di cui abbiamo parlato nelle

---

<sup>15</sup> Gen. I, 28.

<sup>16</sup> “L’Uomo non potrà diventare realmente Uomo senza prendere coscienza del processo “cosmico” di cui fa parte e di cui rappresenta perfino il vertice responsabile.” (*Realizzare l’uomo*, il Saggiatore, Milano,1974,243) – “Vi è una determinata visione del mondo reale che è chiusa a certi credenti, quanto il mondo della Fede a coloro che credenti non sono” (*Letture de voyage, Grasset,Paris,1956*) - “Colui a cui è dato di possedere la “visione cosmica”...(di vedere cioè il Cristo *più reale* di una qualsiasi altra realtà del Mondo, il Cristo onnipresente e onnicrescente...quale principio plasmatico dell’Universo) è un uomo che vive veramente in una zona in cui non si è disturbati da una qualsiasi molteplicità...” (*La Vita cosmica*, il Saggiatore, Milano,1970).

<sup>17</sup> Cfr. Matt. 19,12 *Chi è capace di comprendere comprenda*. Risposta che diede Gesù ai discepoli che non capivano il consiglio della castità, cioè di “coloro che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli”.

<sup>18</sup> Impossibile riferire tutti i testi che si incontrano nella Liturgia dell’Eucarestia, e della recita delle Ore; basti ricordare il ruolo del Figlio nella Creazione, inserito nel Credo e l’antif.ai Vespri della 2 Sett. che abbiamo scelto per titolo di queste meditazioni. Aggiungiamo a mo’ d’esempio la prima intercessione ai Vespri del lunedì della prima settimana: *Attira ogni essere a te, Signore*.

due precedenti meditazioni. A ben considerare non ci saranno novità sostanziali rispetto all'Enciclica di Pio XII *Haurietis aquas* del 1956.

Dopo un abbozzo della teologia biblica sul ruolo del Verbo Incarnato nella Creazione (1° articolo) e dopo aver riflettuto sull'aspetto evolutivo della stessa (2° articolo), in questa terza meditazione tentiamo una rivisitazione della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, ricollocato nel Cuore della Creazione e nella sua sede cosmica di Cristo Evolutore, immerso nel Cosmo e nell'Umanità, per trainare la Storia verso il Punto Omega, che è il punto di convergenza e di approdo di tutta l'umanità con la Parusia. Si tratta di una spiritualità che non oppone il cielo alla terra in senso manicheo; in coerenza con la visione teologica di S. Paolo, Teilhard riconduce proprio al Cuore di Cristo quell'Amore nato dalla Creazione e umanizzato con l'Incarnazione che traspare nel Creato e nel volto di ogni uomo.

In un mondo che si dilata velocemente verso la globalizzazione delle merci, della informazione, della cultura, assistiamo parallelamente anche ad un mondo che tende alla frammentazione, ad alzare barriere e divisioni, o per paura o per egoismo.

Ma in questa marcia inarrestabile verso la convergenza dei popoli non dobbiamo vederci soltanto i rischi di espropriazione della nostra identità, ma anche un segno dei tempi; che cioè il mondo e gli uomini sono chiamati a camminare verso l'unità, affrettando la crescita della coscienza comune (*noogenesi*), condizione-base per estendere la catena umana della fraternità e dell'Amore..

Quale sarà la religione prevalente (o vincente) in futuro non ci è dato sapere; ma comunque sopravvivrà quella religione che sarà capace (religione da *religare*) di unire gli uomini tra di loro e col Divino. Mentre una religione che sbocca nell'odio fondamentalista e nella divisione con le cosiddette "guerre di religione", smentisce sé stessa e sarà destinata a scomparire.

Non avrà successo neppure una religione astratta che pensa soltanto al Cielo e disprezza la Terra con una sorta di "fuga mundi" tipica del monachesimo eremitico o del manicheismo medievale.

La persona che offre un modello autentico di vera religione, adatta specialmente ai nostri tempi, è Gesù Cristo che, pur orientato al Padre che è nei Cieli ha voluto portare *Il fuoco sulla Terra*, non già come volle fare Prometeo in competizione con gli dei,<sup>19</sup> ma portando il fuoco dell'amore. Gesù non ha distolto gli uomini dall'impegno per la giustizia e la carità,

---

<sup>19</sup> Eschilo, Il Prometeo legato

ma ha denunciato l'attaccamento alle ricchezze ed ha esaltato i poveri e gli umili, abbattendo semmai i potenti.<sup>20</sup>

Facendosi uomo, il Verbo ha voluto prenderci per mano e ricondurci al Padre; è disceso dal Cielo per risalirvi con noi. Si è fatto uomo per divinizzare noi e farci fratelli suoi.

Per questo il Verbo si è fatto Materia, si è fatto Terra come noi, si è immerso come lievito nella pasta dell'Umanità; si è fatto addirittura pane per sfamare gli affamati e Pane di Vita spirituale per soddisfare il nostro spirito.<sup>21</sup>

*“Confessiamolo, se i neoumanesimi del ventesimo secolo ci disumanizzano sotto un cielo troppo basso,...le forme ancora viventi del teismo (a cominciare dalla forma cristiana) tendono a sottoumanizzarci nell'atmosfera rarefatta d'un cielo troppo alto”*. Prosegue Teilhard: *“In seno all'Ambiente Divino si realizza una rigorosa combinazione ...tra le forze del Cielo e le forze della Terra”*.<sup>22</sup>

Ebbene le intuizioni del gesuita *planetario* rispondono ai bisogni dell'uomo di oggi che può salvarsi soltanto realizzando una fratellanza universale, che è appunto quella annunciata da Cristo, Centro dell'Evoluzione cosmica, Re dell'universo, Uomo fra gli uomini, l'unico capace di abbattere ogni barriera culturale, religiosa, etnica e razziale nel rispetto dell'individualità delle singole persone .

Ma come fare? Prendere coscienza che siamo una unica famiglia umana, che abitiamo in una casa comune, in un mondo diventato villaggio. Diffondere la cultura dell'amore per la persona, per l'ambiente; diffondere la cultura dell'ottimismo e della concordia: *tutti per uno e uno per tutti*. Abbattere la dicotomia tra anima e corpo, tra Spirito e Materia, tra Cielo e Terra, e perfino tra gli schedati *buoni* e gli schedati *cattivi*. Una classificazione che non sempre corrisponde al giudizio di Dio. Infatti nel Vangelo più volte Gesù ha smascherato i “giusti” moralisti e accusatori, mentre ha giustificato e riabilitato non pochi peccatori oggetto del loro disprezzo. Anche perché nel cammino di pellegrini su questa terra, i buoni potrebbero peggiorare e i cattivi potrebbero migliorare. Lasciano dunque il giudizio al Signore. Noi dobbiamo educarci a vedere in tutti il Volto di Cristo, anzi il suo Cuore infiammato che si e-

---

<sup>20</sup> Lc. 1,52-53

<sup>21</sup> San Leone Magno nella seconda lettura dell'Uff. Divino di Natale: “Riconosci o cristiano la tua dignità: Dio si è fatto uomo come te perché l'Uomo diventasse Dio, tramite l'Incarnazione del Verbo.

<sup>22</sup> Da *Il Cuore della Materia*, Ed. Queriniana, 1993, pag. 83.



stende all'Umanità intera. Chi scopre il Volto di Cristo nel prossimo fa crescere e dilatare Cristo nella storia e sarà un costruttore di amore e di pace.

La centralità di Cristo nel processo evolutivo della Creazione spingerà Teilhard a definire l'Evoluzione come *santa Evoluzione*.

Questi concetti sono stati ribaditi da Teilhard de Chardin in numerosi scritti e note, fin da quando aveva il compito di raccogliere i feriti nella terribile guerra del 1915-18, in un contesto in cui non era per niente facile vedere il Volto di Cristo nei soldati che si sparavano e si uccidevano in trincea.<sup>23</sup> Teilhard de Chardin è l'uomo che ha costruito ponti tra gli uomini, e tra Cristo e l'umanità. Per alcuni potrà sembrare un illuso, un sognatore o un mistico, ma per chi vuole imparare ad amare il prossimo sull'esempio di Gesù, Teilhard resterà un punto di riferimento fondamentale per salvare il mondo dall'autodistruzione.

“*Cristificare il mondo*”, ripete nel “*Cristico*”. Con questo vocabolo il nostro autore vuole efficacemente rendere l'idea che il Mondo vada consacrato insieme alla consacrazione dell'Ostia sull'altare. Ostia che intenzionalmente si estende a tutto il Mondo per il quale Gesù si è offerto e immolato. Si tratta di capire questo linguaggio efficace, anche se arduo. Il Cuore di Cristo raggianti dal petto indica un amore che si espande verso tutta l'Umanità e che va ben oltre il simbolo fisico del cuore di carne, come giustamente aveva già chiarito Pio XII nell'Enciclica “*Haurietis Aquas*”. Questo forse è il messaggio più forte di Teilhard: trovare Cristo in tutte le cose, nelle situazioni e nelle persone, perfino fra le cannonate che gli scoppiavano vicino mentre trasportava i feriti durante le battaglie di Verdun (700.000 morti tra francesi e tedeschi nel 1916). Perfino le due esplosioni atomiche su Hiroshima e Nagasaki del 1945 non sono state capaci di spegnere la speranza per un mondo che si apra all'amore universale. Nell'ultima pagina del suo diario, datato il 4 aprile 1955 scriveva pochi appunti sintetici come fossero un testamento della propria Fede; ecco le parole di San Paolo in 1 Cor.15,25-28 : “*Bisogna che Egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (...) E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche Lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*” (*Ina è o' Theòs tà panta en pàsin*”).

E aggiunge l'essenza della propria Fede: “*Ciò che io credo: 1) Cosmo incentrato...2) Cristo è il centro del Cosmo (Noogenesi-Cristogenesi...)*”

Con queste parole concludiamo le tre meditazioni su come Teilhard de Chardin ha visto il Cuore del Mondo in Cristo, e il Cuore di Cristo nel mondo.

---

<sup>23</sup> Da *Il Cristo nella Materia*, tre racconti alla Benson, da *L'Inno dell'Universo*, Il Saggiatore, pp.37-56.

## VEDERE OLTRE I SIMBOLI

Fabio Mantovani

In origine, *simbolo* era un piccolo oggetto (di ceramica o di metallo) che due persone, prima di separarsi, spezzavano a metà conservandone una per sé. I due frammenti sarebbero poi serviti per autenticare futuri messaggi oppure, più semplicemente, per contrassegnare un legame duraturo o per altri motivi.

Dunque, la parte in nostro possesso, concreta e palpabile, ci spinge a ricordare chi possiede il pezzo mancante, che sta *altrove* ed è ormai *invisibile*. Il frammento che vediamo ci rammenta l'amicizia e l'amore della persona lontana, le vicende vissute insieme ed alimenta in noi la fiducia di essere parimenti ricordati.

Anche i vocaboli e le figure rinviano *altrove*, a molteplici *significati* che trascendono la materialità dei segni scritti ed il suono dei termini pronunciati. Così la parola 'cuore', insieme alla sua immagine, esprime simbolicamente, in tutte le lingue e in tutte le culture, qualcosa di *centrale* e di *vitale*. Ed il suo duplice movimento di espansione e contrazione può significare due gesti inversi d'amore: nell'atto di offrirlo e di riceverlo in contraccambio.

Al cospetto di un simbolo siamo *indotti* a cogliere dei significati ampi e profondi che stanno ben oltre la sua percezione fisica.

Ho scritto *indotti* poiché quei significati non s'impongono in modo costrittivo (come per esempio nel caso di un *segnale* di pericolo, che dà un solo preciso avvertimento), ma emergono dall'interiorità della persona, dalle abitudini acquisite e soprattutto dal coinvolgimento del suo *essere*. Se l'interiorità non è mossa da alcuna risonanza, il simbolo – nel nostro caso il 'cuore' - rimane quello che fisicamente è, ossia la riproduzione grafica di una parte anatomica e basta.

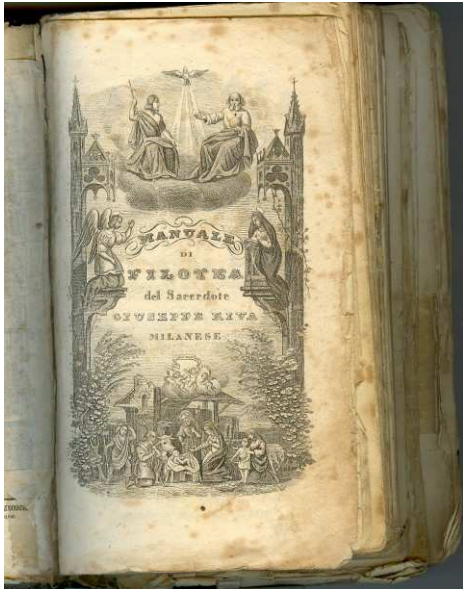
Quest'incapacità di cogliere "l'altra metà del simbolo" è stata esemplarmente rappresentata, a mio avviso, da Leonard Bernstein nella sua pièce musicale *Mass*.<sup>24</sup> Nel momento alto e solenne della consacrazione eucaristica, il sacerdote, per l'incapacità di *vedere oltre* la materialità del pane e del vino, scaglia improvvisamente a terra il calice e, con la disperazione nell'anima, si toglie di dosso i paramenti: la Messa è in tal modo drammaticamente interrot-

---

<sup>24</sup> "A Theatre Pièce for Singers, Players, and Dancers".

ta. Sarà ripresa alla fine, quando il canto sommesso dei bambini darà voce all'innocenza e alla purezza dell'anima senza le quali gli occhi interiori rimangono ciechi.

Ammetto di aver provato la medesima incapacità di quel sacerdote sfogliando questo vecchio libro di preghiere

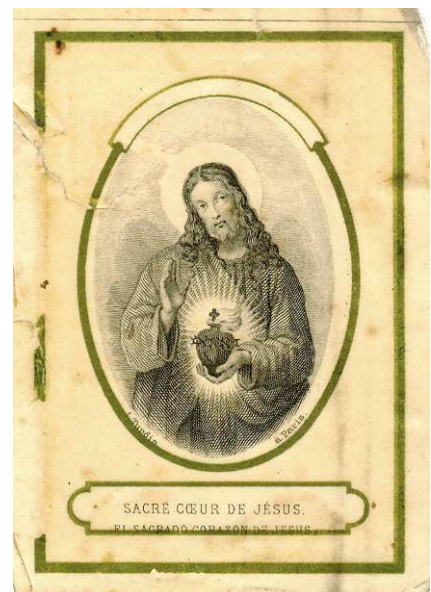


appartenuto alla mia nonna paterna e sinora relegato in uno scaffale secondario della mia libreria.<sup>25</sup> È ricolmo di santi di ogni tipo, fra cui la consunta immagine del **Sacro Cuore**, riprodotta qui accanto.

Credo che l'incomprensione del suo valore sia dipesa dalle mie carenze spirituali e dal fatto evidente che ormai quelle pratiche devozionali più non rientrano nella prassi del culto religioso moderno.

Una parte importante di quel libro riguarda il Sacro Cuore. Il commentatore, p. Giuseppe Riva, precisa l'«*Oggetto di questa Divozione*», scrivendo in modo mirabile quanto segue:

*«Si può dire che l'oggetto di quasi tutte le divozioni che si praticano nella Chiesa sia sempre doppio, cioè l'uno materiale e visibile, l'altro spirituale ed invisibile; il primo, come quello che cade sotto i sensi, è quello che dà al culto la denominazione e lo fa distinguere da ogni altro; il secondo è l'oggetto principale a cui si mira, è per così dire il fine al quale si*



<sup>25</sup> *MANUALE DI FILOTEA*, del Sacerdote milanese Giuseppe Riva - Penitenziere della Metropolitana - Milano 1860 (decima edizione), Presso il Librajno Serafino Majocchi, Contrada de' Profumieri, N. 3219.

*vuol pervenire..... L'oggetto materiale che ci si presenta è quella parte del corpo ss. di Gesù Cristo che chiamiamo Cuore, e l'oggetto invisibile che è il principale del culto, è la Carità da cui fu sempre investito ed infiammato codesto Cuore medesimo».*<sup>26</sup>

Questo era ed è ancora l'insegnamento della Chiesa, sin da quando furono ufficialmente riconosciute le visioni che suor Margherita Maria Alacoque ebbe nel 1673.<sup>27</sup>

A tal riguardo, è opportuno ricordare i principali interventi del Magistero, che sono i seguenti:

- 23 Agosto 1856: Decreto della santa Congregazione dei riti, con il quale Pio IX estese alla Chiesa intera la festa del “Cuore sacratissimo di Gesù”;
- 28 Giugno 1889: Decreto di Leone XIII, col quale la festa del Sacro Cuore viene innalzata a rito di prima classe;
- 25 Maggio 1899: Enciclica di Leone XIII «*Annum sacrum*», sulla consacrazione dell'Umanità al Sacro Cuore.

Di quest'Enciclica evidenzio tre importanti asserti:

a) [tale consacrazione] «è dovuta per diritto di natura» [perché l'autorità del Cristo] «...abbraccia anche tutti coloro che sono privi della fede cristiana...»;

b) «...la vastità del Suo potere e l'ampiezza senza limiti del Suo regno sono chiaramente confermate dalle parole rivolte agli apostoli: 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra'» (Mt 28,18);

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 335.

<sup>27</sup> Fu beatificata nel 1864 e si arrivò alla canonizzazione soltanto nel 1920. Le 12 promesse di Gesù sono le seguenti:

1. Darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2. Porterò soccorso alle famiglie che si trovano in difficoltà e metterò la pace nelle famiglie divise.
3. Li consolerò nelle loro afflizioni.
4. Sarò il loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
5. Spargerò abbondanti benedizioni sopra tutte le loro opere.
6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la fonte e l'oceano della Misericordia.
7. Le anime tiepide si infervoreranno.
8. Le anime fervorose giungeranno in breve a grande perfezione.
9. Benedirò i luoghi dove l'immagine del mio Sacro Cuore verrà esposta ed onorata.
10. A tutti coloro che lavoreranno per la salvezza delle anime darò loro il dono di commuovere i cuori più induriti.
11. Il nome di coloro che propagheranno la devozione al mio Sacro Cuore sarà scritto nel mio Cuore e non ne verrà mai cancellato.
12. Io ti prometto, nell'eccesso della Misericordia del mio Cuore, che il mio Amore Onnipotente concederà a tutti coloro che si comunicheranno al Primo Venerdì del mese per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà il loro asilo sicuro in quell'ora estrema.

c) «...il Sacro Cuore è il simbolo e l'immagine trasparente dell'infinita carità di Gesù Cristo, che ci sprona a renderGli amore per amore...»;

- 8 Maggio 1928: Enciclica di Pio XI «*Miserentissimus Redemptor*», in cui il Pontefice sancisce la «preminenza della riparazione al Sacro Cuore di Gesù»;

- 15 maggio 1956: Enciclica di Pio XII «*Haurietis aquas*» sul culto al sacratissimo Cuore di Gesù.

Qui va notato che Pio XII si lamenta di quei fedeli i quali, a proposito di tale culto: «...vi vedono una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti, e perciò confacente alle donne che adatto a uomini colti ...Altri.. lo giudicano meno idoneo a rinvigorire la spiritualità moderna»;

- 11 Giugno 1999: Messaggio di Giovanni Paolo II nel centenario della consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù. Giovanni Paolo II ha spesse volte posto l'accento sui significati del Sacro Cuore nei suoi commenti alle relative Litanie, per esempio nell'Angelus del 2 Luglio 1984: «*Nel Sacro Cuore la sintesi di tutti i misteri della nostra Fede*», e nell'Enciclica «*Dives in Misericordia*»: «*La Chiesa sembra professare in modo particolare la misericordia di Dio e venerarla rivolgendosi al Cuore di Cristo*».

Nel Messaggio del 1999 si trova tale esortazione: «*Desidero esprimere la mia approvazione e il mio incoraggiamento a quanti, a qualunque titolo, nella Chiesa continuano a coltivare, approfondire e promuovere il culto al Cuore di Cristo, con linguaggio e forme adatte al nostro tempo*» [la sottolineatura è mia].

- - -

Per scoprire forme adatte al nostro tempo, si potrebbe tener conto dell'esperienza spirituale di Pierre Teilhard de Chardin, che – secondo la stessa gerarchia cattolica – ha dato «*testimonianza della vita unificata di un uomo afferrato dal Cristo nelle profondità del suo essere*». <sup>28</sup>

Nello scritto autobiografico in cui narra il proprio cammino spirituale, Teilhard parla della sua devozione al Sacro Cuore, cui la madre l'aveva costantemente educato, ed invita il lettore a non sorridere del fatto che quell'immagine fu il germe, in seguito, di una straordinaria trasformazione. Scrive:

«*Come tutti sanno, in campo storico, il culto del 'Sacro Cuore', (ossia l'Amore del Cristo), da sempre latente nella Chiesa, si espresse in Francia, nel Gran Secolo, in una forma*

---

<sup>28</sup> Messaggio, in data 18 Maggio 1981, del Segretario di Stato Mons. Agostino Casaroli, a nome di Giovanni Paolo II, indirizzato a Mons. Paul Poupard, direttore dell'Institut Catholique di Parigi, in occasione del centenario della nascita di Pierre Teilhard de Chardin (cfr. in "Il Futuro dell'Uomo" 2/1981).

sorprendentemente vivace ma anche stranamente limitata, sia nel suo oggetto (la 'Riparazione') che nel suo simbolo (il cuore del Salvatore raffigurato nei suoi bizzarri contorni anatomici!).

Le tracce di questo doppio particolarismo si riconoscono purtroppo a tutt'oggi, sia in una liturgia sempre ossessionata dall'idea del peccato, che in un'iconografia di cui bisogna saper gemere senza troppo irritarsene...

Per il devoto del '600, il 'Sacro Cuore' era in fin dei conti 'una parte' (assieme 'materiale' e 'formale) di Gesù, - parte prescelta e distaccata del Redentore – come quando isoliamo ed ingrandiamo qualche dettaglio d'un quadro per ammirarlo più facilmente».<sup>29</sup>

In seguito, verso i trent'anni, Teilhard percepì il simbolo del Cuore in modo diverso: «al centro di Gesù, non v'era più la chiazza purpurea, ma un focolaio ardente che scioglieva nella sua luce i lineamenti di tutto, - per primo quelli dell'Uomo Dio, - poi quelli di tutte le cose attorno a lui ...non ero ancora 'in teologia' che già, attraverso e sotto il simbolo del 'Sacro cuore', il Divino aveva assunto, per me, l'aspetto, la consistenza e le proprietà d'un'ENERGIA, d'un FUOCO».<sup>30</sup>

Si tratta, in effetti, di una naturale amplificazione del simbolo: non più soltanto il cuore ma anche la vita e l'energia che si diffondono, per mezzo del sangue, sino alle cellule più lontane.

E come poté realizzarsi tale mutamento percettivo del simbolo? Da un lato, attraverso la presa di coscienza che l'Universo si *personalizza* sempre più (perché l'Umanità, unificandosi, porta la Noosfera a più elevate forme di coscienza e l'orienta verso Omega, la *Persona* di Cristo), d'altro lato, dando rilievo al fatto che Cristo, «grazie alla sua Incarnazione, è interno al Mondo, radicato nel Mondo fino nel cuore del più piccolo atomo»<sup>31</sup> e, a maggior ragione, nell'Umano. Ancora e sempre l'Amore di Dio fattosi uomo, ma: «considerato nelle sue influenze sul Corpo mistico, e di conseguenza sull'organismo sociale umano nella sua interezza. L'amore del Cristo: energia in cui si fondono, senza confondersi, tutti gli elementi eletti della Creazione».<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il Cuore della Materia*, Queriniana, Brescia 1993, p. 35.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 36. – In sostanza, qui Teilhard universalizza e potenzia le qualità dell'Amore. Afferma altrove: «L'Amore è la più universale, la più formidabile e la più misteriosa delle energie cosmiche... è una riserva sacra di energia, e come il sangue stesso dell'Evoluzione spirituale.» (in "Lo Spirito della Terra").

<sup>31</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *La Scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro in Cariano (VR) 2002, p. 64.

<sup>32</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le direzioni del futuro*, S.E.I., Torino 1996, p. 119.

Teilhard vorrebbe che la Chiesa: «*esplicitasse e presentasse al Mondo, come già faceva san Paolo ai suoi convertiti, la grande figura di Colui nel quale il Pleroma trova il suo principio fisico, la sua espressione e la sua consistenza: il Cristo-Omega, il Cristo-Universale. 'Descendit, ascendit, ut repleret omnia' [Ef 4, 10]*». <sup>33</sup>

-----

Ritengo che la possibilità di percepire il Sacro Cuore alla stessa maniera di Teilhard dipenda da tre condizioni interconnesse:

a) dallo *stabile* ampliamento del proprio orizzonte *fisico* sino alle dimensioni oggi note dell'Universo, attraverso il quale traspare *diafanicamente* il volto di Cristo-Dio;

b) dalla convinzione che il potere e l'influenza di Cristo sono estesi a *tutto* l'Universo, com'è ricordato nell'Enciclica «*Annum sacrum*» di Leone XIII.

Su tale attributo *cosmico*, Teilhard precisa: «*nel credo cattolico, v'è una cosa più certa di tutte: un Cristo in quo omnia constant [Col 1, 17]. Tutte le credenze secondarie dovranno cedere, in caso di necessità, di fronte a quest'articolo fondamentale. Il Cristo è Tutto o niente*»; <sup>34</sup>

c) dalla consapevolezza che sussistono dei *legami organici* fra il Mondo in evoluzione e l'avvento del Regno di Dio, fra l'Umanità che si unifica ed il coinvolgimento *dinamico* di Cristo nella Sua Creazione, nel senso che Egli opera ed è *presente* in ogni legame d'amore: è perciò il *Cuore* ed il *Sangue* dell'Evoluzione.

É difficile tutto questo? Forse sì, perché spesso riduciamo *a nostra misura* il Divino.

Ricordo di aver acutamente avvertito tale tendenza nella Mezquita di Còrdoba, la grande moschea che, trasformata in tempio cristiano, è ora gremita lungo i suoi lati interni d'innumerabili altari dedicati a vari santi protettori. In tal modo, due linee architettoniche che s'intersecano evidenziano bene due distanti concezioni della Divinità: astratta e irraggiungibile quella islamica, concreta e familiare ma irradiata in mille direzioni, quella cristiana.

Dispiace, ma suppongo che ci sia del vero in questa affermazione di Claudio Magris: «*Pochi credono in Cristo ma molti alle madonne di legno che piangono e alle nuvole che assumono il profilo di padre Pio...*». <sup>35</sup>

Se così fosse, come pare, sarebbe assai opportuno che la devozione dei fedeli ri-confluisse *essenzialmente* (come alle origini del Cristianesimo) nella Persona di Cristo. A tal fine, non

---

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 49.

<sup>35</sup> In "Il Corriere della Sera" del 13 Novembre 2002.

c'è dubbio che l'immagine del Sacro Cuore sarebbe del tutto appropriata. Ma come ripresentarla?

Mi capita spesso di notare, affisso nelle strade, un Avviso sacro sottoscritto dal “Gruppo Risveglio cristiano”. È un manifesto abbastanza grande a sfondo bianco: in alto, la classica figura del Sacro Cuore (come quella accanto) e, nella parte più ampia del manifesto, le “12 promesse” (cfr. nota 27). Nient'altro.

Mi domando, ogni volta che lo vedo, se questa sia una forma d'evangelizzazione adatta al nostro tempo. Penso di no.

Non è prudente, innanzi tutto... «*gettare le perle ai porci*»: infatti, si constata purtroppo che tali manifesti sono quasi sempre imbrattati con scritte volgari ed irridenti. Ci sono poi oggi giorno molti messaggi (laici o pseudo-religiosi) che offrono l'attraente prospettiva di raggiungere, con diversi metodi, il benessere psico-fisico della persona. Se li si affianca, c'è il pericolo che la figura del Sacro Cuore sia superficialmente percepita come *un altro* mezzo di ricerca del “benessere” della persona, anziché del suo “ben-essere” spirituale.



È già accaduto che il Sacro Cuore sia stato presentato come un'immagine “protettiva”, come una specie di nuova Croce costantiniana.<sup>36</sup> Non sembra proprio che sia il caso d'insistere su questa via!

Il rinnovamento della devozione al Sacro Cuore, «*con linguaggio e forme adatte al nostro tempo*» (cfr. il Messaggio del 1999 di Giovanni Paolo II), dipende in gran parte da una nuova Cristologia, da una predicazione *grandiosa* del Cristo: non solo il Suo illimitato Amore, ma anche l'infinita estensione *cosmica* della Sua Persona e la realtà della Sua Presenza *dinamica, animatrice*, all'interno di una Creazione *tuttora in atto*.

Alla domanda: «*Dov'è Dio?*», con il vecchio catechismo si rispondeva così: «*Dio è in Cielo, in Terra e in ogni luogo*».

---

<sup>36</sup> Durante la prima guerra mondiale ebbe grande diffusione il culto per il Sacro Cuore. Ecco ciò che scrisse Mussolini nel suo diario, in data 30 dicembre 1916 (sul Carso, nei pressi di Doberdò): «*Padre Michele è passato nelle trincee, offrendo un distintivo tricolore e un foglietto. Ho accettato il distintivo, poi mi sono fatto dare il foglietto. Si tratta della*

**Solenne Consacrazione  
dei soldati del Regio Esercito Italiano  
al Sacro Cuore di Gesù**

— *Io non commento, trascrivo. Nell'interno del foglietto c'è l'istruzione che dice:*

‘La devozione al Sacro Cuore di Gesù è la grande speranza dei tempi nostri...Vedete i francesi alla battaglia della Marna: tutto sembrava perduto, quando il generale Castelnau ebbe l'ispirazione d'invocare il Sacro Cuore e di consacrargli l'esercito. E il risultato fu la meravigliosa vittoria che salvò la Francia' ...».



É proprio lo stesso *panteismo cristiano* di Teilhard de Chardin, il quale, per rammentarsi costantemente dell'Onnipresenza di Dio, teneva sul suo tavolo da lavoro l'immagine del Sacro Cuore, come simbolo della Presenza Cristica universale, come il *CUORE* della materia.

In definitiva: vale sempre la tradizionale maniera di considerare il Sacro Cuore, ma Teilhard de Chardin vi aggiunge il senso *fisico* della *continua* Presenza di Dio nell'Universo in evoluzione e nel 'qui e ora':

*«Dio è diffuso e tangibile come un'atmosfera...Egli ci avvolge da tutte le parti, proprio come fa il Mondo...Dio ci aspetta veramente nelle cose, a meno che per loro tramite non ci venga incontro...».*<sup>37</sup>

---

Il santino del Sacro Cuore riposto nella vecchia Filotea non può essere più considerato come «... una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti, e perciò confacente alle donne che adatto a uomini colti ...» (cfr. l'Enciclica di Pio XII).

**Quel foglietto di carta ingiallita segna la *DISCONTINUITÁ* che sussiste fra il nostro mondo finito e il mistero divino; nello stesso tempo si offre come *SOGLIA* da varcare con l'intelletto e con la *TOTALITÁ DELL'ESSERE*.**

**La semplicissima e persino banale figura del Sacro Cuore è perciò un simbolo d'inaudita potenza, perché permette allo spirito di trasferirsi nella sua più naturale collocazione, cioè nell'*AMBIENTE DIVINO*, a diretto contatto con l'amorosa Presenza di Cristo-Dio.**

Purtroppo non sempre accade che "l'altra metà del simbolo" sia percepita e vissuta in modo così indicibilmente gioioso e magnifico.

Come per il sacerdote nella *Mass* di Leonard Bernstein, gli "occhi interiori" corrono spesso il rischio di non vedere nulla, se bloccati dalla vista puramente materiale di un'immagine stereotipata. Va tenuto presente, infatti, che: *«la visione si manifesta, non allorché ci sforziamo con le nostre forze di superare la statura a noi assegnata e di varcare soglie a noi inaccessibili, ma quando misteriosamente e incomprensibilmente la nostra anima è giunta sul piano dell'altro mondo, invisibile, sollevata fin lassù dalle forze celesti stesse».*<sup>38</sup>

É per questo che diventa indispensabile una sola ed insistente preghiera, molto cara a Teilhard de Chardin: **«SIGNORE, FA CHE IO VEDA».**

---

<sup>37</sup> P. TEIHARD DE CHARDIN, *L'Ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 22-23.

<sup>38</sup> P. FLORENSKIJ, *Le porte regali*, Adelphi, Milano 1977, p. 41.